

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno X - Numero 4 - Dicembre 2012

Editoriale

Sconfiggere populismo, qualunquismo, immoralità

William Michelini

Mi preme sottolineare con forza, già nelle prime righe di questa mia nota di fine anno, ma con lo sguardo rivolto al nuovo che si approssima, la preoccupazione che desta in noi partigiani e con noi i più giovani antifascisti, il quadro estremamente grave che si è venuto a creare in Italia. Una gravità riguardante il versante economico e quello sociale, che minacciosamente tende ad investire la stessa tenuta della fiducia dei cittadini nella coesione democratica.

> segue a pag. 2

A tutti auguri ANPI per un 2013 di ripresa

Rinnoviamo, come sempre alla vigilia di ogni nuovo anno, i migliori auguri a tutti gli iscritti all'ANPI nelle 72 sezioni di Bologna e provincia: partigiani, patrioti, antifascisti e loro famiglie, con particolare e affettuoso benvenuto ai tanti giovani che sono entrati a far parte della nostra associazione.

Scuola e Costituzione ad Imola

*Fabrizia Fiumi**

L'ANPI di Imola ed il CIDRA (Centro Imolese Documentazione Resistenza Antifascismo e storia contemporanea) hanno avviato un progetto sulle scuole primarie e secondarie del territorio, giunto quest'anno al secondo appuntamento. La scelta, come base per la proposta di lavoro, del concorso vuole proporsi quale strumento per promuovere la

memoria storica nei giovani, e al di là del valore dei premi, rappresenta ogni anno un'importante occasione per valorizzare, insieme al lavoro degli studenti e dei docenti, l'impegno più generale della Scuola come Istituzione fondamentale per la qualità della democrazia e per la costruzione del futuro del Paese.

> segue a pag. 5

Fresche parole di pace sugli orrori della guerra



Nel corso della celebrazione del 68° anniversario dell'eccidio di Marzabotto compiuto da SS tedesche, sul palco sono saliti i bambini del coro "R'Esistente" dell'ANPI Pratello di Bologna che hanno pronunciato parole di pace. Hanno parlato il sindaco Romano Franchi, il presidente del Comitato per le onoranze ai caduti Walter Cardi e (secondo il turno annuale delle città) il sindaco di Cagliari Massimo Zedda. (Foto di Primo Gnani, g.c.).

Lettera ai rappresentanti a Forlì dello Stato democratico

Intollerabile scorcio dei fascisti a Predappio

Il testo che segue è di una lettera inviata al prefetto di Forlì dott. Angelo Trovato; al questore di Forlì...

> articoli a pag. 3

Sconfiggere populismo, qualunquismo, immoralità

> segue editoriale da pag. 1

Occorre dunque, senza indugi, una tempestiva e riconoscibile mobilitazione di tutte le energie politiche, sindacali, culturali, di ogni altra aggregazione rappresentativa di interessi generali (Assemblea legislativa regionale, Consigli comunali e di quartiere, Provincia seppure in via di prossima modificazione), ivi comprese quelle del volontariato e del tempo libero. Non credo proprio di manifestare un tono allarmistico: la realtà è sotto gli occhi di tutti e solo l'irresponsabilità può nascondersela.

Anche la nostra provincia e l'Emilia Romagna tutta, pur tra le più solide in campo nazionale, sono lambite da elementi di crisi sul piano occupazionale, su quello del tessuto produttivo (ne sono colpiti nomi prestigiosi), mentre non si vedono ad aggiungersi per rinforzarlo, imprese di rilievo. Ne soffrono le famiglie ed in particolare le giovani generazioni. Ma non possiamo, ripeto, esclusivamente prenderne atto, occorre, ognuno per quanto di competenza, assumere posizioni e iniziative. L'ANPI propone la sua disponibilità, lungi peraltro da invadere campi che non le sono propri.

Un compito che ci sentiamo di portare avanti è quello di contrastare e sconfiggere l'ondata di qualunquismo, di populismo, l'immoralità e la corruzione che stanno mettendo a rischio la coesione degli italiani, la solidarietà che hanno permesso al nostro Paese di affrontare con successo momenti difficili (non posso non ricordare il periodo infausto del terrorismo stragista), ma prima ancora la rinascita dopo la tragedia della guerra e la successiva trasformazione che l'ha elevato ad un rango primario nel mondo. Qualunquismo e populismo che hanno ben evidente matrice in quanto è avvenuto negli ultimi venti anni. Sono difetti gravi, i quali stanno generando sintomi abbastanza vicini ad una deriva di natura fasci-

sta. Non possono non inquietare, infatti, gli episodi, ormai frequenti, che stanno ammorbando il vivere civile in varie parti d'Italia. Non mancano in questo panorama altri atti clandestini, come la deturpazione di cippi e lapidi che onorano episodi ed i caduti della Lotta di Liberazione. Sono episodi da non sottovalutare, come invece ci pare accada visto il blando comportamento delle autorità istituzionale e, tutto sommato, di una quasi indifferenza di parte dell'opinione pubblica. Ma ciò non è sfuggito alla stampa internazionale, che non ha mancato di sollevare l'interrogativo su cosa stia accadendo in Italia. (Dopo aver segnalato ciò che, stesso genere, avviene in talune altre parti d'Europa in termini di antisemitismo e razzismo).

Occorre dunque un vigoroso movimento di stampo democratico ed antifascista, tale da risvegliare il senso del presente e di ciò che il nostro Paese ha sofferto nel passato. A cominciare dalle nuove generazioni, quindi dalle scuole che sono la base della formazione delle coscienze. E, questa, una indicazione cara anche al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nella nostra provincia, sotto l'egida del Comitato per le celebrazioni della Resistenza e della Lotta di Liberazione, si svolgono iniziative in tal senso, su proposta di dirigenti di Istituti comprensivi e di docenti di Storia e Letteratura particolarmente sensibili. Ma non basta, l'auspicio è che tale esempio si estenda.

La nostra associazione, che in questi mesi si prodiga attivamente per mantenere vivi e trasmettere la memoria degli eventi che ha costo di immani sacrifici hanno creato le basi del sistema democratico, sta elaborando un corposo insieme di iniziative a tutto campo.

Abbiamo iniziato il 18 novembre scorso con la giornata nazionale del

tesseramento ANPI con banchi in piazza Nettuno accanto al Sacrario della Resistenza e altrove.

Il 2013 sarà l'anno 70° degli scioperi operai dei primi di marzo del 1943 nelle fabbriche del nord contro la guerra, l'occupazione nazista ed il tradimento repubblicano, che nel bolognese ebbero ampio sviluppo soprattutto nel marzo 1944: lavoreremo di conseguenza, in accordo con la Fondazione Di Vittorio. E' pure l'anno dell'inizio della Resistenza generata da Gruppi politici antifascisti e con l'immediata reazione armata all'invasore nazista di reparti delle nostre Forze Armate in Italia e nei Balcani. Il nostro coordinamento femminile si prepara a mettere a punto materiali per contribuire al convegno del 23 febbraio a Milano sui temi: "Donne, fascismo, antifascismo, Resistenza".

Un contributo specifico viene inoltre dato per la raccolta di firme in calce alla petizione popolare, indirizzata al presidente del Senato, affinché, sulla base dell'ampia documentazione esistente e del lavoro di ricerca da compiere, sia resa possibile una piena conoscenza di tutte le stragi compiute dai nazi-fascisti in Italia dal 1943 al 1945. E per quanto accaduto nel dopoguerra, "con gli ostacoli frapposti all'accertamento della verità da parte di alcuni uffici e istituzioni del nostro Paese". Si chiede perciò una discussione parlamentare, utili provvedimenti affinché nulla resti coperto dal segreto, nonché l'impegno da parte del Governo italiano di assumere opportune iniziative presso il Governo tedesco.

L'ANPI non mancherà inoltre di dedicare il massimo impegno affinché siano organizzate manifestazioni in ogni luogo dedicate al 25 Aprile, giorno simbolico della Liberazione nazionale.

W. M.

Intollerabile sconcio dei fascisti a Predappio

Il testo che segue è di una lettera inviata al prefetto di Forlì dott. Angelo Trovato; al questore di Forlì dott. Antonio Cacciaguerra, e per conoscenza al sindaco di Predappio dott. Giorgio Frassinetti. Essa fa riferimento alla squallida manifestazione celebrativa fascista svoltasi a Predappio, cittadina romagnola in cui sono seppelliti i resti di Benito Mussolini.

Bologna li 29.10.2012

Le scrivo a titolo personale, ma con la piena condivisione della sezione ANPI Università di Bologna (di cui sono segretaria) e dell'ANPI provinciale che appoggia totalmente queste mie osservazioni. Se ci sono (come purtroppo ci sono) in giro per l'Italia nostalgici e ideologi che apprezzano la visione dell'anniversario della marcia su Roma come momento di rimpianto per il loro duce e le sue camicie nere, questa data è, e resta, per gli italiani una vergogna che non possiamo cancellare dalle nostre pagine di storia ma di cui dobbiamo avere almeno il dovere di impedire ogni celebrazione. Noi - figli della Resistenza - sempre grati a quell'anelito di Libertà che essa, con il sangue dei suoi martiri, seppe donare al Paese - non dobbiamo permettere questo scempio e questa amoralità. Non si tratta qui di concedere o meno una piazza pubblica - di far pagare la sosta a pullman che transitando per il comune porta qualche entrata in più, si tratta, piuttosto, proprio per chi, come Lei, rappresenta le Istituzioni e lo Stato, di difendere e proteggere la Memoria di quanti - e sono tanti - da quel 28 ottobre 1922 in poi subirono soltanto violenze, torture, eccidi. Quella data, per l'Italia Repubblicana, che è nata dall'Antifascismo, e di cui Lei è una delle massime espressioni sul territorio, è un'offesa e una tragedia, evoca immensi lutti e infinite lacrime - e come tale, quindi, va trattata. In quei giorni

del 1922 la brutalità delle squadre fasciste perpetrava massacri per le strade italiane e uccideva chiunque tentasse, solo ed indifeso, una seppur minima resistenza al dilagare della pagina più buia della nostra storia; la violenza squadrista si avventò su persone che avevano il solo torto di aver già capito, prima di altre, dove e come saremmo andati a finire.

Uno di quegli uomini, ad Ancona, era il fratello di mio nonno, si chiamava Remo Maggini: morì dissanguato dalle pugnalate infertegli dalla camicie nere, catapultate sulla città indifesa. La tragedia non finì lì: nel 1944 mio zio, suo nipote e fratello di mia madre, Sandro Maggini, partigiano che non aveva ancora compiuto

20 anni, morirà, dopo un rastrellamento in montagna, torturato e fucilato da un plotone di nazisti e di repubblicani.

Non parlo soltanto a titolo personale, parlo per difendere la memoria di tutti quegli uomini e di quelle donne cui la marcia su Roma preparò un destino atroce, per loro e per le loro famiglie! Parlo per quegli innocenti, a cui si deve un enorme rispetto. Quello che abbiamo visto sfilare a Predappio è una vergogna attorno alla quale non c'è "nessuna lettura critica", nessuna "mediazione da fare": quei rituali sono solamente da impedire, senza se e senza ma. Se le autorità che rappresentano lo Stato italiano continueranno ancora a concedere pari dignità di manifestazione a questi nostalgici, come se, ad ammonirli, non bastasse il ricordo di quanti ne furono vittime, se continueremo con questo "gingillarci", allora, probabilmente, dovremmo cominciare a chiederci se siamo ancora all'altezza della nostra Costituzione e del nostro secondo Risorgimento.

La Resistenza ha rappresentato il riscatto morale della Nazione - il suo alto valore va difeso con autorevolezza.

Confido in una maggiore attenzione, nel rispetto della nostra Costituzione.

Distinti saluti. Alessandra Maltoni".

Dall'ANPI 20 mila euro per i paesi sinistrati

La somma di 20 mila euro, frutto di generose sottoscrizioni raccolte durante i quattro giorni (14-17 giugno u.s.) della festa nazionale dell'ANPI svoltasi a Marzabotto, è stata destinata alle popolazioni della pianura emiliana colpite dal terremoto del 20 e 29 maggio. Simbolicamente la consegna è fatta nelle mani del presidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, nella sua veste di Commissario straordinario alla ricostruzione attribuitagli dal Governo, durante un incontro conviviale il 2 dicembre c.m. alla Casa dei Popoli Casalecchio di Reno, dedicato ai numerosi ragazze e ragazzi, donne e uomini di età adulta, che a vario titolo hanno fatto vivere la manifestazione. Presenti il presidente nazionale dell'ANPI Carlo Smuraglia ed il sindaco di Marzabotto ing. Romano Franchi. Un contributo specifico sarà attribuito all'ANPI di Ferrara la cui sede è stata resa inagibile dal sisma, nonché alle sezioni di Marzabotto e di Sasso Marconi per il determinante impegno reso per il successo della festa.

A tu per tu coi cittadini



Anche quest'anno l'ANPI provinciale di Bologna ha organizzato un punto di informazione in occasione della Festa del tesseramento 2013 il giorno 18 novembre u.s., così come è stato previsto in tutte le città d'Italia.

Il nostro "banchetto" è stato collocato in Piazza Nettuno sotto il Sacriario dei Caduti. Numerosi i cittadini che si sono fermati a chiedere notizie e consultare il materiale che documenta le finalità della nostra associazione. Nel corso della mattinata sono state raccolte diverse domande di iscrizione all'ANPI.

Tutti i circoli dei dieci comuni hanno superato il 100%

Crescono gli iscritti ANPI nel Circondario imolese

In campo una forte capacità di attrazione che interessa i giovani. Necessità di una incisiva proposta antifascista a fronte di manifestazioni apologetiche della dittatura. Verso il 70° della Resistenza e della Liberazione

Bruno Solaroli

Il 2012 è stato un anno positivo per gli undici circoli ANPI del Circondario imolese. Molte, di qualità e ampiamente partecipate le iniziative. Buoni e in crescita i risultati del tesseramento. Li determinano i giovani che condividono con noi gli ideali democratici.

Il numero degli iscritti è aumentato nell'intera area dai 1.220 del 2011 (a Imola 843) ai 1.302 del 2012 (a Imola 855); 171 le tessere nuove, che abbondantemente hanno superato quelle

putroppo venute a mancare, soprattutto per la inesorabile scomparsa di partigiani e partigiane. Tutti i circoli hanno realizzato e superato il 100 per cento, anche se le situazioni sono diverse per consistenza e per capacità di iniziativa. Ovunque esiste il circolo autonomo. Non solo in tutti e dieci comuni, ma anche a Sassoleone, che è frazione di Casalfiumanese; Castel San Pietro passa da 69 a 93 iscritti, Medicina sale a 103. Castel del Rio si attesta a 67, Dozza a 61, Casale a 34,

Mordano a 28, Borgo Tossignano a 24, Castel Guelfo a 16, Fontanelice a 14 e Sassoleone a 8.

I circoli sono insediati e hanno avviato la loro attività ovunque. Ora occorre andare oltre e le potenzialità espansive vi sono, anche e soprattutto dove si è ancora più deboli. Questa è la sfida per il 2013.

L'ANPI ha una forte capacità di attrazione che si è ulteriormente accentuata in questo momento preoccupante di crisi della politica e dei partiti. L'essere erede della Resistenza e della Liberazione e custode della Costituzione Italiana (la più bella del mondo come dice Roberto Benigni, che ne parlerà nel primo canale della tv nazionale la sera del 17 dicembre) e pertanto portatore di grandi valori di pace, di convivenza, di solidarietà, di uguaglianza, di libertà e democrazia, fanno dell'ANPI un punto importante di riferimento. Non è quindi difficile il proselitismo soprattutto nei confronti di giovani e antifascisti. Del rafforzamento della nostra associazione vi è particolarmente bisogno di fronte ad una realtà sempre più arida, sempre più preda di paure e solitudini, che generano chiusure, regressioni, sfiducia ed egoismi. Loggi perciò abbisogna della funzione valoriale, senza pretese di sostituzioni di partiti e forze sociali, che invece devono assolvere in modo rinnovato il loro ruolo.

L'ANPI denuncia, sollecita, marca e in questa azione deve alzare il tiro: sul governo nazionale che deve imporre il rispetto della Costituzione antifascista quindi vietare manifestazioni, purtroppo crescenti, neofasciste e di apologia del fascismo; sui troppi governi locali (in genere di centro destra) che autorizzano o sostengono orride celebrazioni fasciste; su forze politiche e sociali in genere troppo disattente e distratte; su una opinione pubblica che non sta dimostrando un adeguato tasso di sensibilità e vigilanza antifascista (pesano i disvalori diffusi in questi 20 anni di liberismo selvaggio e di berlusconismo individualista ed amorale). Di fronte ad un preoccupante crescendo

Impegno ANPI e CIDRA ora al secondo appuntamento.

L'esplorazione della Storia tra Resistenza e Costituzione

Il progetto in atto nelle scuole di Imola è a carattere poliennale. Coinvolge alunni delle primarie e studenti delle medie. Dalla memoria attinta in ambito familiare ma non solo, alla conoscenza ed approfondimenti



Imola. Uno scorcio della sala del Consiglio comunale con studenti, docenti e partigiani durante la premiazione del concorso per le scuole.

di eventi ed iniziative fasciste in Italia, ma anche in Emilia Romagna (le celebrazioni di Predappio, la richiesta del direttore della Confindustria di Forlì di intestare l'aeroporto a Mussolini, la scoperta del campo formativo sul monte Fumaiolo, con al centro lezioni pratiche di aggressione alla persona con coltello e bastone, gli oltraggi a monumenti e ricordi resistenziali), occorre rafforzare l'impegno sul piano civile e culturale imponendo il rispetto dell'antifascismo costituzionale e ciascuno, dal governo ai cittadini, deve assolvere al suo ruolo democratico. Ecco allora l'ANPI come coscienza critica, stimolo, promozione militante. Ecco allora l'esigenza di diffondere conoscenza storica, consapevolezza e

impegno democratico. Ecco l'esigenza di far vivere la memoria in collegamento con le crisi dell'oggi, a partire da quella democratica.

Ed è in questo segno che le ANPI dei circoli del circondario imolese stanno preparando un grande 2013 per più iscritti, per iniziative diffuse ed efficaci, per un maggiore coinvolgimento popolare, a partire dalle scuole e dai giovani. Purtroppo sempre di più i partigiani e le partigiane, ci vengono sottratti dalle leggi inesorabili della vita. È un vuoto sentimentale e materiale che si aggrava e pesa. Ma questa è la sfida dell'ANPI di oggi: dobbiamo farcela, far rivivere oggi per una Italia nuova ed equa, valori, ideali ed obiettivi della Resistenza e della

L'obiettivo ampio è quello di sollecitare Istituti scolastici, docenti ed alunni del nostro Paese, dall'altro, ad affrontare argomenti e problemi di stringente attualità, che proprio la consapevolezza del passato permette di meglio inquadrare e comprendere in modo più approfondito.

Il progetto, in atto, di valenza poliennale, si articola sui due livelli della scuola dell'obbligo e per ambiti territoriali, diversi anno dopo anno.

Per l'anno scolastico 2012/13 abbiamo chiesto agli alunni delle scuole elementari di produrre materiali (scritti, grafici e/o orali) che prendendo spunto da ricordi familiari aiutino alla comprensione del passato prossimo della nostra comunità negli anni del fascismo, della Resistenza e della Liberazione. Il titolo proposto "Mi hanno raccontato una storia...", vuole focalizzare l'attenzione sul tema della memoria orale da salvaguardare non solo in un'ottica familiare, ma collettiva. Nelle classi con presenti alunni stranieri, la riflessione, svolta sempre nell'ottica della memoria familiare, potrà articolarsi in un utilissimo confronto tra contesti culturali diversi. Se la memoria è un possente strumento per capire e per rispondere

> segue a pag. 6

Liberazione, incrementare decisamente il tasso di antifascismo degli italiani, affermare come indirizzo politico, etico, morale, culturale e come pratica concreta, i principi della Costituzione repubblicana. Ciò per onorare resistenti e liberatori, per sconfiggere sfiducia e qualunquismo, per riaffermare una nuova democrazia partecipata, per celebrare degnamente la ricorrenza del 70° anniversario della Resistenza e della Liberazione

*Presidente ANPI Imola

Onori militari ai Caduti partigiani di Porta Lama



La cruenta battaglia del 7 novembre 1944 che impegnò 75 gappisti della base ubicata nella palazzina comando di via Azzo Gardino ed i 230 acquartierati nei locali sinistrati dell'ospedale Maggiore di via Riva Reno, è stata celebrata il 4 novembre scorso al cassero in cui è murata la lapide coi nomi dei 12 partigiani caduti. La cerimonia è stata preceduta da un incontro con un folto gruppo di giovani nei locali della adiacente sede dell'ARCI GAY, sui temi della Resistenza (ne ha parlato Gildo Bugni segretario provinciale ANPI) e dalla deposizione di un omaggio floreale al cippo del Cavaticcio. Nella foto: gli onori militari resi da un picchetto in armi del 121° Reggimento Artiglieria Contraerea "Ravenna" di stanza nella caserma bolognese di via Due Madonne (Foto di Primo Gnani g.c.).

> segue da pag. 5

Resistenza e Costituzione

alle sollecitazioni del presente, la memoria familiare offre caratteristiche di coinvolgimento emotivo e di freschezza narrativa che la rendono unica. Raccogliere e confrontare memorie familiari ancora presenti può rappresentare un utile strumento per costruire una memoria collettiva condivisa. Agli studenti delle scuole medie, invece, si chiede di produrre materiali scritti/grafici/multimediali su un articolo della Costituzione. Il titolo proposto "Custodi della Costituzione, costruttori di democrazia", vuole indurre a leggere o rileggere la Carta Costituzionale con uno sguardo diverso, quello di poter essere "custodi" di un articolo e dei suoi contenuti. L'attenzione dei partecipanti dovrà essere posta sui 42 articoli della Parte prima: diritti e doveri dei cittadini. Questa riflessione risulta ancora più significativa in presenza di ragazzi provenienti da contesti sempre più internazionali, la ricerca, quindi, l'approfondimento e l'elaborazione personale sul tema della Carta fondante il nostro Stato possono essere uno stimolo alla costruzione di un comune senso di appartenenza. I giovani delle scuole superiori vengono coinvolti, tutti gli anni, in una

data particolarmente significativa della Resistenza Imolese: il 29 aprile, in ricordo di quel 29 aprile 1943 quando Maria Zanotti e Livia Venturini vennero uccise da militi fascisti che fecero fuoco sulla folla, durante una manifestazione di donne nella piazza centrale antistante il Municipio che rivendicavano "Pane e pace!" organizzata dai Gruppi di difesa della donna e l'assistenza ai volontari della libertà. La celebrazione viene utilizzata per mantenere vivo nelle scuole imolesi il ricordo di queste belle figure della nostra storia e per stimolare una riflessione sulla condizione femminile tra passato e presente. Se lo scorso anno si era parlato del ruolo delle donne nel lungo processo della loro emancipazione dall'Unità d'Italia ad oggi, quest'anno l'ANPI ed il CIDRA, riconoscendo nella Costituzione italiana il frutto più alto della lotta di Resistenza contro il nazifascismo, propongono una riflessione sul tema. "Donne e Costituzione. La lunga storia del riconoscimento dei diritti delle cittadine". Se nello Statuto Albertino, che rese lo Stato italiano fino al 1948, non si trova la parola donna, la Costituzione repubblicana segna il punto di svolta, quando parla dei "diritti dell'uomo" riferendosi ovviamente ai diritti dell'uomo e della donna, sancendo il

principio di uguaglianza di genere nel mondo del lavoro, riconoscendo pari dignità sociale e uguaglianza davanti alla legge a tutti i cittadini, l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi all'interno del matrimonio e la parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza. L'8 marzo 2002, per garantire una maggior presenza delle donne nelle cariche pubbliche, viene modificato l'art. 51 della Costituzione. Viene così prevista l'adozione di appositi provvedimenti finalizzati all'attuazione delle pari opportunità fra uomini e donne nella rappresentanza.

Tutto questo è stato frutto della Resistenza che, per quanto grande potesse essere il coraggio degli uomini, non sarebbe stata possibile senza le donne; la loro funzione è stata, come potrebbe ritenersi forse meno appariscente, ma di certo non meno essenziale. L'ANPI ed il CIDRA confermano anche con questa attività nelle scuole il loro ruolo consolidato di presidio dei valori della Resistenza e di promotori di crescita civile del Paese, a partire dalla nostra Imola, città Medaglia d'oro al Valor Militare per attività partigiana.

*Vice Presidente ANPI Imola

All'Università di Bologna per ricordare la battaglia del 20 ottobre 1944 ed i caduti partigiani della Brigata Giustizia e Libertà "Massenzio Masia"

L'esempio per un Ateneo libero e democratico

*Luciano Casali**

Hanno preso la parola anche il pro-rettore prof. Roberto Nicoletti ed il sindaco Castel San Pietro Terme (Bologna) Sara Brunori. Assieme ad un numeroso gruppo di partecipanti, Simona Lembi, presidente del Consiglio comunale di Bologna, Giuliano Barigazzi, assessore alla Cultura della

Provincia di Bologna, Alessandra Maltoni, segretaria della sezione ANPI Università "Gianni Palmieri", Gioconda Pizzigotti sorella di due caduti Leo e Luciano, ed i parenti di Stelio Ronzani.

Ottobre e novembre 1944 furono mesi difficili per la Resistenza e per i cittadini di Bologna. A settembre si era sperato che gli Alleati raggiungessero la città, dopo la lenta avanzata verso l'Appennino che era seguita alla liberazione di Firenze in agosto. Ma ormai quello italiano era un fronte secondario; le principali operazioni militari da giugno, dopo lo sbarco in Normandia, si svolgevano in Francia, dove le vaste pianure permettevano di tentare di raggiungere velocemente il cuore della Germania.

A settembre, comunque, gran parte delle formazioni partigiane bolognesi, su disposizione del CUMER (Comando Unico Militare Emilia Romagna), si erano radunate in città pronte a dare un aiuto, dall'interno, alla avanzata degli eserciti Alleati. Ma da ottobre apparve sempre più chiaro che un nuovo inverno di guerra avrebbe condannato Bologna ad attendere la primavera in stato di guerra e per di più fascisti e nazisti cominciarono a tentare di recuperare il dominio sulla città.

Per gli abitanti aumentarono così i controlli in una

Bologna in cui le porte di accesso erano sigillate, come nel medioevo, dove ogni movimento era vigilato. Rari erano i rifornimenti alimentari, quasi del tutto assente la legna per il riscaldamento e per cuocere il poco cibo; gli stessi alberi dei viali di circonvallazione vennero in parte abbattuti. Le vendette fasciste erano diventate talmente brutali e numerose che a dicembre gli stessi tedeschi, per riportare una certa vivibilità, decisero di cacciare da Bologna la componente più violenta delle brigate nere.

Nell'autunno 1944 dunque le tre grandi battaglie: quella dell'Università, di Porta Lama e della Bolognina, la

prima condotta dai fascisti, le altre due dai tedeschi, con l'apporto di reparti repubblicani, tentarono di espellere i partigiani e di rendere loro sicura la ancora lunga presenza politica e militare fra le mura del centro storico. Il piccolo nucleo legato al Partito d'Azione organizzato nella Brigata "Giustizia e Libertà" che aveva la sua sede fra la biblioteca della Facoltà di Lettere e l'Istituto di Geografia, fu il primo ad essere individuato e conseguentemente attaccato, proprio per la sua presenza nel cuore della cittadella universitaria. Il 20 ottobre, l'intero gruppo del personale non docente e delle segreterie – che allora erano tutte al piano terra

> segue a pag. 8



Il prof. Luciano Casali interviste per ricordare la vicenda storica della battaglia dell'Università. A sinistra il gonfalone dell'Amministrazione provinciale, a destra quello del Comune di Bologna, decorato con medaglie d'oro: la prima come città benemerita del Risorgimento Nazionale, la seconda al valore militare per la partecipazione alla lotta di Liberazione e la terza al valor civile per l'attentato del 2 Agosto 1980 alla stazione centrale FS di Bologna.

Ateneo libero e democratico

di via Zamboni 33, sotto il Rettorato – venne arrestato e tutti furono portati in un lungo corteo, sotto la minaccia delle armi, al carcere di San Giovanni in Monte. L'edificio di via Zamboni fu circondato e si cominciò a sparare, mentre il gruppo partigiano rispondeva ostinatamente contro il ben più consistente e meglio armato reparto fascista. Alcuni riuscirono a sganciarsi verso via Selmi, ma coloro che avevano provveduto a coprire il loro salvataggio furono alla fine, terminate le munizioni, catturati, ferocemente torturati, uccisi ed esposti, a monito, nel corridoio dell'Ateneo, di fronte a quella che allora era l'Aula Magna ed oggi è la biblioteca universitaria. I caduti ricordati oggi furono: Mario Bastia, Ezio Giaccone, Antonio Scaravilli, i fratelli Leo e Luciano Pizzigotti e Stelio Ronzani. Si trattava di studenti, docenti e personale tecnico della biblioteca di Lettere. Quasi simbolicamente le tre componenti umane dell'Università si trovarono unite nella cospirazione antifascista che intendeva riportare all'Ateneo la libertà di studio, di ricerca e di insegnamento che erano state soffocate per oltre venti anni. Mi sembra importante rilevare ciò e non affermare genericamente che lottavano per la libertà: certo anche per la libertà politica e per il pluralismo, ma va anche detto che sia coloro che combatterono e furono uccisi in via Zamboni, sia le altre componenti della Resistenza danno caratteri ben più precisi e circostanziati alle libertà per le quali si impegnavano rischiando la vita; erano soprattutto libertà di costruire un mondo migliore, una società nella quale potessero operare secondo scelte di partecipazione, di progresso e di miglioramento. Dentro all'Università non si poteva che impegnarsi perché essa divenisse congeniale a ciò per cui era nata tanti secoli prima: luogo di studio, ricerca e insegnamento. Oggi non si tratta solo di mantenere viva una "politica della memoria" come



Le autorità ed i cittadini presenti alla celebrazione sul luogo della battaglia all'interno della sede centrale dell'Università.

Scuole: 17 marzo unità d'Italia e inno nazionale

Il canto degli Italiani "Fratelli d'Italia", l'inno scritto dal ventenne Goffredo Mameli nel 1849 poi caduto nella difesa della Repubblica romana (musica di Michele Novaro), verrà inserito nelle materie di studio nelle scuole, oltre che cantato, affinché la formazione culturale e civile dei giovani sia dotata da solidi elementi storici e quindi democratici. Base essenziale, il 17 marzo prossimo, come ha deliberato il Senato della Repubblica (204 voti sì, 14 no), indicando tale data quale "giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno nazionale", peraltro non festiva bensì di studio. (Solita sceneggiata della Lega Nord).



di solito si è abituati a definirla; infatti non si tratta solo di volere e dovere ricordare.

Simbolicamente l'Università di Bologna continua, dopo tanti anni, a celebrare il 20 ottobre 1944 anche per confermare il proprio impegno nei valori che tale data rappresenta. E questo diventa tanto più significativo in anni come quelli che stiamo vivendo, in cui crisi economiche e difficoltà politiche rendono non sempre facile l'espletamento completo dei compiti delle università. Tuttavia, nonostante le difficoltà, si è continuato a fare ricerca, didattica ed i nostri studenti (con maggiori difficoltà) hanno seguito a cercare ed a trovare un insegnamento che ha permesso loro di apprendere in piena libertà e diversità di opinioni. Ritrovare tutti gli anni di fronte alla lapide che ricorda i caduti della battaglia dell'Università significa rinnovare l'impegno a quelle libertà che furono conquistate e riportate come centri motore e di funzionamento di questa nostra Università. E quasi un atto simbolico con il quale alla fine di ottobre, ogni anno, si inaugura un nuovo Anno Accademico.

*Docente di Storia Contemporanea all'Università di Bologna

Questo articolo è stato fortemente alimentato sia dall'editoriale di Carlo Smuraglia, apparso sul numero precedente di "Resistenza", sia dall'articolo del settembre 2012 apparso su "Patria" intitolato «È il momento di battersi per una nuova cultura antifascista». Chi qui scrive ha 27 anni una voce quindi dei "giovani" che sostengono e militano nell'ANPI. La questione che si è decisa di portare in luce parte da una prima riflessione di carattere, oserei dire, quasi metodologico. L'approfondimento e la conoscenza di fatti ed eventi passati è sicuramente una delle chiavi di volta per la comprensione del presente. Ma senza un'analisi rigorosa dell'attualità si rischia di non capire a fondo il passato o di non mettere a fuoco in maniera precisa le radici storiche e culturali del nostro presente. Ecco perché la mia analisi riguarda fatti di cronaca che in un primo momento sembrerebbero non interessare un argomento come questo ma che in realtà sono molto importanti da approfondire. Poco tempo fa a Bologna, e in altre città italiane, abbiamo assistito al lancio di un nuovo, amato e criticato oggetto, il famigerato iPhone 5. Un telefonino, però, non è certo un oggetto fascista, come fascista non è nemmeno il marchio che lo commercializza (Apple, per essere più chiari). E quindi? Bisogna andare al di là dell'oggetto in sé e ricercarne il significato simbolico. Sappiamo che un oggetto possiede una sua utilità intrinseca relativa al tipo di lavoro che richiede l'uso di determinate tecnologie. Ma un oggetto possiede anche una sua utilità sociale e culturale, ed è questo il cuore del problema. Dopo tutto questo bel giro di parole, ancora non si vede il nesso col fascismo. Alcune teorie sulla genesi culturale del fascismo ci ricordano come, in sostanza, la piccola e media borghesia, schiacciata dall'alto dalla grande industria e dal basso dal proletariato, abbia dato vita a un movimento di "rivincita sociale" a causa della subalternità economica e culturale in cui si trovava ad essere. Il fascismo può essere quindi analizzato

Una nuova stagione antifascista: la parola ai giovani

Federico Chbiaricati

anche (e, ovviamente, non solo) come un movimento di mediocri preoccupati di difendere vicendevolmente la propria debole mediocrità, anzi, preoccupati di innalzare questa mediocrità. Con questo non voglio dire che sia da fascisti comprare un iPhone (sarebbe quantomeno ridicola una posizione del genere) e nemmeno voglio sottovalutare la pericolosità di fenomeni come Casa Pound (per citare forse il più famoso). Non voglio nemmeno soffermarmi sulle posizioni (che pure condivido) di Pasolini sullo sviluppo della società dei consumi, osservazioni imprescindibili ma che si riferiscono a un mondo che per buona parte è stato spazzato via. Vorrei, invece, che accanto a ciò, si arricchisca il dibattito su quelle che, secondo me, sono le inevitabili domande che l'ANPI e le altre associazioni e istituzioni democratiche devono porsi e cioè: che cosa significa oggi antifascismo? Quale deve essere la lotta dell'antifascista? Può esistere una nuova Resistenza al fascismo? E se sì, dov'è e come si esprime questo

fascismo a cui bisogna resistere? E, in ultimo ma non meno importante, quali sono e saranno le sedi per portare avanti questa nuova cultura antifascista? La scuola, sicuramente, è uno dei luoghi privilegiati, ma non l'unico. Questo futuro può e deve essere costruito sulla base delle radici della nostra Repubblica democratica, ma partendo dall'analisi dell'oggi e capire il perché un "giovane" (ma non solo lui), non solo non ha idea di chi fossero personaggi come Irma Bandiera o Giuseppe Pinelli o i Morti di Reggio Emilia (e l'elenco potrebbe continuare), produce solamente indifferenza rispetto a un passato che non riesce a raccontargli né il presente né il futuro, ma diventa narrazione asettica. Alimentare il dibattito su questi temi significa coinvolgere più persone, specialisti ma anche semplici cittadini in un percorso che veda la creazione di un bisogno di partecipazione attiva e diretta, il cuore stesso della nostra lotta e della democrazia. ■

Riedito "Pratello" di Odette Righi

Per iniziativa del circolo ANPI Pratello è stato presentato in un incontro il volume "Il Pratello" di Odette Righi, fuori commercio da parecchi anni e finalmente rieditato. L'autrice, già maestra del "Febbraio pedagogico", ci racconta il famoso rione bolognese. Qui c'è stata la ribellione, si sono formate la coscienza proletaria, l'antifascismo, la Resistenza.

Con Odette Righi, hanno parlato Luca Alessandrini, direttore dell'Istituto storico "Parri" Emilia Romagna, monsignor Giovanni Catti, Roberto Fattori, presidente del Quartiere Saragozza, Giancarlo Grazia presidente ANPI Saragozza, Riccardo Pazzaglia ed i suoi burattini (Fagiolino è nato e cresciuto al Pratello...) ed alle letture animate a cura del Teatro Subito. L'incontro è stato coordinato dalla presidente del Circolo ANPI Cristiana Scappini. ■

Bolognesi di origine sarda: antifascisti e partigiani

Luca Piras

Sono passati 67 anni dalla conclusione del secondo conflitto mondiale e dall'esperienza della Resistenza, sulla quale la storiografia contemporanea si è a lungo soffermata. All'interno di tutti questi studi, almeno per quel che riguarda il territorio provinciale di Bologna, manca un'analisi centrata sul fattore geografico. Si è voluto perciò studiare la materia evidenziando l'attività svolta da tutte quelle persone che pur essendo residenti o domiciliati in città e provincia, erano di origine sarda.

Per questa ricerca si è preso in esame il Dizionario Biografico "Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)", curato da Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri. Risultano nate in Sardegna 29 persone, tutte di sesso maschile. Riveste un caso particolare il signor Aurelio Trogu, ferroviere, nato a Carloforte (Cagliari) nel 1888, che nel 1922 venne licenziato in seguito allo sciopero legittimo a cui aveva aderito.

Come elementi di analisi sono stati presi in considerazione l'età dei partigiani, il grado di istruzione, il luogo di residenza, la professione svolta al momento della caduta del fascismo e la brigata di appartenenza. L'età andava dai 16-17 anni del più giovane fino ai 64-65 del più anziano. Circa il tipo di attività lavorativa 12 appartenevano all'esercito o alle forze dell'ordine, 13 impiegati in attività agricole, manifatturiere o dei servizi, mentre per 2 il dato è mancante ed 1 risultava ancora studente.

L'appartenenza alle formazioni: 13 nelle Brigate Garibaldi (comuniste),

4 nelle Matteotti (socialiste); 3 di Giustizia e Libertà (azioniste), 1 nella Fiamme Verdi (cattolica), e 1 nella autonoma (Stella Rossa-Lupo). I 6 partigiani restanti svolsero attività di sostegno finanziario o all'estero, o in provincia di Bologna ma con compiti nella struttura del Comando Unico Militare Emilia Romagna (Cumer),



Salvatore Cabras in uniforme da sottufficiale dell'esercito ritratto (1936) assieme alla moglie Fidalma Guidotti ed alla figlia Maria Paola in uno studio fotografico a Nuoro.

o combatterono in zone che solo per breve periodo furono di pertinenza amministrativa bolognese.

A prescindere dalle vicissitudini dei singoli, il tratto distintivo che più di altri emerge da questo contributo, è la rilevanza in termini di istruzione o di carriera militare, ma anche – in via

subordinata – di posizione lavorativa nella vita civile. Si comprende, dunque, che l'apporto dei partigiani sardi che parteciparono della Resistenza bolognese non fu marginale, episodico o comunque di secondo piano, ma – pur se numericamente esiguo – a suo modo importante.

Atzeni Giovanni, nato nel 1921 a Dualchi (Nuoro). 36^a Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini" operante sull'Appennino tosco-romagnolo ed emiliano. È stato decorato con la medaglia di bronzo al valore militare.

Bua Sircana Dante, "Colonnello", nato il 1897 a Sassari. Nel 1943 residente a San Giovanni in Persiceto. Tenente colonnello in fanteria. Prese parte alla lotta di liberazione in Albania nella brigata "Garibaldi". Gli è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia.

Businco Armando, nato il 1886 a Jerzu (Nuoro). Dal 1936 era direttore dell'Istituto di Anatomia patologica dell'Università di Bologna. Membro del movimento Giustizia e Libertà, il 18 agosto '44 fu arrestato ed accusato di aver contribuito ad impedire la totale asportazione da parte dei tedeschi della dotazione di radium dell'Istituto di radiologia. Fu trattenuto nella casa del fascio di via Manzoni fino al giorno 30, quindi nella sede delle SS di via S. Chiara, rinchiuso nel carcere di San Giovanni in Monte, internato nel campo di transito di Fossoli (Carpì), successivamente a Peschiera del Garda (Verona), infine a Brescia dove, con l'aiuto di amici, lì trovò rifugio fino al 1 maggio 1945. Riconosciuto partigiano nell'8^a Brigata "Masia".

Cabras Salvatore, nato nel 1908 a Tortoli (Nuoro). Sottufficiale dell'esercito. Partigiano a Bologna nella Brigata "Matteotti Città". Arrestato nel marzo 1945, venne processato assieme ad altri 26 compagni fra il 12 e il 17 aprile per appartenenza a banda armata e diserzione. Fu tra i condannati a morte e fucilato al poligono di tiro di via Agucchi il 18 aprile 1945, tre giorni prima della liberazione della città.

Carta Nicola, nato nel 1917 a Sassari. Studente a Bologna, militò nella la Brigata Garibaldi "Irma Bandiera".

De Fenu Claudio, "Gravelli", nato nel 1911 a Nuoro. Capitano dell'esercito. Nella 7ª Brigata Garibaldi GAP "Gianni". Preparò militarmente l'azione che liberò i politici detenuti in San Giovanni in Monte (Bologna). Nel settembre 1944 organizzò l'attentato all'Hotel Baglioni di via Indipendenza sede del Comando Piazza tedesco che ebbe pieno successo il 18 ottobre.

Dejana Giuseppe Armando, nato nel 1917 a Macomer (Nuoro). Nel 1943 residente a Faenza. Licenza di scuola media superiore. Ufficiale dell'esercito. Militò nell'8ª Brigata Giustizia e Libertà "Masìa" con funzione di ufficiale di collegamento.

Deriu Salvatore, nato nel 1921 a Macomer (Nuoro). Nel 1943 residente a Bologna. Licenza di scuola media superiore. Ufficiale di carriera. Fu membro del CUMER.

Fabbi Arnaldo, nato nel 1883 a Cagliari. Nel comando della 7ª Brigata Modena della Divisione Armando, zona di Lizzano in Belvedere (Bologna). Fabbi Pierfranco, nato nel 1927 a La Maddalena (Sassari). Brigata Stella Rossa- "Lupo" operante tra Marzabotto, Monzuno e Grizzana.

Ferrari Leuzzi Giulio, nato nel 1880 a Sassari. Ingegnere. Patriota, fu attivo nell' 8ª Brigata Giustizia e Libertà "Masìa".

Lecca Costantino, nato nel 1902 a Pula (Cagliari). Operaio. Prese parte alla lotta di liberazione in Grecia militando nei reparti italiani.

Licheri Francesco, nato nel 1901 ad Abbasanta (Cagliari). Carabiniere. Patriota, attivo nella Brigata "Matteotti Città".

Manai Nardo, "Casanova", nato nel 1921 a Bonorva (Sassari). Impiegato. Prestò servizio militare in cavalleria, a Torino con il grado di sergente maggiore. 7ª Brigata Modena della Divisione "Armando" operante sull'Appennino modenese-bolognese.

Manca Mario, "Sardagnolo", nato nel 1919 a Neoneli (Oristano). Colono.

Militò nella 7ª Brigata GAP Garibaldi "Gianni". Cadde, arma alla mano, durante un combattimento a Monte Capra (Zola Predosa) il 22 ottobre 1944.

Martini Ettore Mario, nato il 1889 a Cagliari. Laureato in Economia e commercio. Direttore della Banca popolare di Bologna. Dopo l'inizio della lotta di liberazione fu uno dei dirigenti del partito liberale bolognese. In collaborazione con la sede locale della Banca d'Italia e con altri istituti di credito cittadini favorì l'opera di finanziamento delle forze della Resistenza. Designato dal PLI, il giorno della Liberazione entrò a far parte della giunta comunale di Bologna nominata dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) e riconosciuta dal Governo Militare Alleato (Allied Military Government).

Melis Vittorio Emanuele Enrico, nato nel 1906 a Nurri (Nuoro). Carabiniere. Militò nella 66ª Brigata Garibaldi "Jacchia" con funzione di ispettore organizzativo del 4º Battaglione.

Mereu Antonio, "Attila", nato nel 1920 a Nuoro. Ufficiale dei bersaglieri. Nella primavera 1944 entrò a far parte della 2ª Brigata Giustizia e Libertà Montagna "Jacchia" - divenuta poi 66ª Brigata Garibaldi "Jacchia" operante nella zona di Monte Calderaro nella valle del Sillaro. Verso la metà di giugno, per dissenso, passò alla 36ª Brigata Garibaldi "Bianconcini" e assunse il comando della 2ª compagnia.



Prese parte a tutti i combattimenti: restò ferito in uno scontro con i tedeschi in località Castagno (Casola Valsenio); il 10 ottobre '44 partecipò alla sfortunata battaglia di Cà di Malanca (Brisighella), a Santa Maria di Purocielo (Brisighella), la mattina dal

12 ottobre prese parte alla riunione dei comandanti di compagnia interrotta da un attacco di sorpresa dei tedeschi. Mentre tentava di raggiungere Ca' di Gostino, dove aveva sistemato la sua compagnia, fu raggiunto alla gola da un colpo di fucile. Morì all'istante.

Murru Salvatore Angelo Michele, "Corsaro", nato nel 1919 ad Arzana (Nuoro). Licenza elementare. Coltivatore diretto. Nel marzo 1944 venne paracadutato dagli alleati sull'Appennino toscano per organizzare un gruppo di partigiani. Insieme con Teodoro Morara raggruppò circa cinquanta uomini in località Lozzole di Marradi (Firenze) che incominciarono azioni di disturbo contro presidi tedeschi. Il 15 giugno entrò a far parte della 36ª Brigata Garibaldi "Bianconcini" nella quale assunse il comando di una compagnia. Il 13 agosto partecipò alla battaglia sul monte Carzolano.

Pala Giovanni Antonio, nato nel 1909 a Nule (Sassari). Domiciliato a Bologna dove prestava servizio come maresciallo dei Carabinieri presso la caserma di Porta D'Azeglio. Attivo nella Brigata Matteotti Città. Riconosciuto patriota.

Pedranghelu Antonio, nato nel 1909 ad Ozieri (Sassari). Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Agente di Pubblica Sicurezza. Fu membro del CUMER.

Saba Mario, "Tenente colonnello", nato nel 1877 a Sassari. Residente a Bologna. Tenente colonnello del regio esercito. Alla fine di luglio 1944 fu incaricato dal CUMER di assumere il comando della 36ª Brigata Garibaldi "Bianconcini". Resosi conto di essere inadatto a dirigere la guerriglia alle dure condizioni della montagna, cedette il compito. Restò come consulente militare e capo di Stato Maggiore del 5º battaglione. Partecipò a tutti i principali combattimenti che la brigata sostenne sull'Appennino tosco-emiliano nell'estate. L'11 ottobre, quando ingenti forze tedesche attaccarono di sorpresa il comando della brigata

> segue a pag. 12

Partigiani sardi



in località Cà di Gostino a Santa Maria in Purocielo (Brisighella), cadde unitamente ad altri dirigenti della formazione.

Scalas Salvatore, nato nel 1911 a Sassari. Ingegnere. Militò nella 6ª Brigata "Giacomo".

Sermenghi Cesare, nato nel 1918 a Terralba (Oristano). Militò nella 66ª Brigata Garibaldi "Jacchia".

Sgrò Bartolomeo, nato nel 1895 a Calasetta (Cagliari). 3ª ginnasiale. Maresciallo dei Carabinieri. Collaborò

a Baricella con la 4ª Brigata Garibaldi "Venturoli". Riconosciuto benemerito. **Sistu Edmondo**, "Stich", nato nel 1928 a Tempio Pausania (Sassari). Licenza elementare. Meccanico. Militò nella 36ª Brigata Garibaldi "Bianconcini" sull'Appennino tosco-romagnolo.

Soddu Antonio, nato nel 1927 a Sassari. Licenza elementare. Commesso. Collaborò con la la Brigata Garibaldi "Irma Bandiera". Riconosciuto benemerito.

Trogu Aurelio, nato nel 1888 a Carloforte (Cagliari). Ferroviere. Nel 1923 fu licenziato per avere preso parte allo sciopero legalitario dell'agosto 1922 promosso dall'Alleanza del lavoro - con la formula dello "scarso rendimento di lavoro".

Vacca Francesco, nato nel 1922 a Lanusei (Nuoro). Licenza elementare. Muratore. Prestò servizio militare nei carristi. Deportato in Germania,

rientrò nel febbraio 1944. Militò nella Brigata Matteotti Montagna sull'Appennino tosco-emiliano.

Inoltre onoriamo i quattro soldati italiani del reparto "Gennargentu" appartenente alla 210ª Divisione della 5ª Armata degli Stati Uniti che persero la vita il 3 dicembre 1944 combattendo per la liberazione di Monterenzio. I nomi: Giuseppe Siani, Vito Cadeddu, Pasquale Erra, Ennio Morgello. Il loro sacrificio è ricordato su una lapide che si trova risalendo la provinciale fondovalle dell'Idice poco dopo l'abitato di Monterenzio. Abbiamo già segnalato più volte alle autorità comunali che il documento marmoreo è in cattivo stato, poco leggibile e che necessita di un restauro conservativo. ■

Settima edizione del Premio "Diana Sabbi"

Le donne nella Storia contemporanea

Il premio "Diana Sabbi", indetto dalla Provincia di Bologna, l'Università di Bologna e l'ANPI provinciale, è giunto alla settima edizione. Quest'anno nella cerimonia solenne svoltasi nella sala del Consiglio provinciale il 5 novembre u.s., alla presenza delle autorità preposte, il premio è stato assegnato ex aequo a tre laureate. "La trasmissione della memoria della Resistenza. Il racconto dei figli e delle figlie delle partigiane di Carpi" di Ilenia Carrone;

"Per una storia del femminismo sindacale. Le 150 ore delle donne: il caso di Reggio Emilia" di Anna Frisone;

"Case di tolleranza e sistema penale: dall'abolizionismo della legge Merlin al regolamentarismo dei comuni olandesi" di Vivianne Lara Letizia Pellacani.

Dopo l'introduzione del presidente del Consiglio Stefano Caliendo le vincitrici (per Ilenia Carrone il premio è stato



Nella foto: la presentazione di William Michelini (gli sono accanto a destra la presidente della Provincia Beatrice Draghetti ed a sinistra la docente universitaria Dianella Gagliani).

ritirato dal padre) sono state premiate dalla presidente Beatrice Draghetti e dall'assessore alle Pari opportunità Gabriella Montera nel corso della cerimonia alla presenza di William Michelini, presidente dell'Anpi e della professoressa Daniella Gagliani

dell'Università di Bologna. Durante la seduta Alessandra Deoriti dell'Anpi ha ricordato la figura di Olga Prati, partigiana, coordinatrice donne Anpi e docente liceo classico Galvani, scomparsa l'estate scorsa. ■

Un libro dei ricercatori Carlo D'Adamo e William Pedrini

Falsificazioni e depistaggi per mascherare i crimini dei repubblicchini a Bologna

Impressionante sequenza di fotografie di vittime della brigata nera scattate clandestinamente all'obitorio.

La ri-fascistizzazione della Questura dopo la Liberazione

Renato Sasdelli

Il 21 aprile 1945 "Bologna è libera" e l'avvocato Romolo Trauzzi assume la carica di questore che il Comitato di Liberazione gli ha da tempo attribuito. Propone subito all'Amministrazione Militare Alleata (ha emanato le norme sull'epurazione che le istituzioni italiane, ancora sotto tutela Alleata, devono attuare) la sospensione dal servizio dei componenti del nucleo dell'OVRA (Organizzazione di Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo) e di quei poliziotti che hanno fedelmente servito la repubblica di Salò e collaborato con i nazisti. Ma già alla fine di maggio le autorità Alleate destituiscono Trauzzi che viene sostituito da un funzionario di carriera fascista.

Assieme a lui viene allontanato e disperso il nucleo di funzionari e agenti della Questura che avevano collaborato clandestinamente con il CUMER (il Comando Unico Militare delle forze partigiane emiliano-romagnole) distruggendo fascicoli riguardanti partigiani ricercati, fornendo falsi documenti di identità e informazioni sui criminali repubblicchini, informazioni rivelatesi utili per la ricerca e la cattura di tanti tra quelli fuggiti da Bologna nell'imminenza della liberazione. Quel nucleo era stato organizzato e guidato dal commissario Riccardo Parisi, cui sarà riconosciuta l'attività partigiana a partire dal maggio 1944 e l'inquadramento nel CUMER.

"Normalizzata" in questo modo la Questura, i repubblicchini sono riammessi in servizio e nel 1946 l'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo opererà poi un incredibile rovesciamento dei ruoli accusando i poliziotti antifascisti bolognesi di collaborazionismo con i tedeschi.

In un memoriale inviato a Parri in



Nella copertina del libro un tratto iniziale di via Galliera a Bologna.

qualità di presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, Trauzzi ripercorre la sua breve vicenda di questore e ricorda nomi e fatti dell'attività cospirativa dei poliziotti antifascisti. Allega anche un "Documentario fotografico"

realizzato dal dott. Filippo D'Aiutolo medico chirurgo (uno degli autori del salvataggio della dotazione di radium dell'Istituto radiologico universitario del Policlinico Sant'Orsola) e dal commissario Riccardo Parisi contenente le fotografie dei corpi di vittime della ferocia repubblicchina, scattate clandestinamente all'obitorio con la preziosa complicità del custode Giulio Gherardi.

Le fotografie furono usate nei processi dell'immediato dopoguerra come prove a carico dei torturatori bolognesi, poi di questo Documentario si perse memoria negli anni successivi caratterizzati dalle persecuzioni antipartigiane e dalla riabilitazione giudiziaria e politica dei criminali fascisti.

Carlo D'Adamo e William Pedrini hanno riproposto questi documenti nel volume "Il passato che non passa". Hanno scavato nelle storie di alcune di quelle persone (partigiani, quattro professionisti, un tabaccaio) cui appartengono quei corpi martoriati anche per mostrare come i repubblicchini fossero criminali comuni dediti a torture nel corso di rapine ed estorsioni. Il questore repubblicchino Fabiani, riferendosi al gruppo di Tartarotti, definì bonariamente "diritto di bottino" crimini di questo tipo, ma intervenne addirittura il comandante tedesco della piazza militare Frido von Senger und Etterlin "espellendo" da Bologna le brigate nere con l'accusa di compiere "assassinii di strada", come egli stesso narra nel suo libro "Combattere senza paura e senza speranza" (Longanesi e C.) a pag. 502. D'Adamo e Pedrini nel loro lavoro mettono in luce le falsificazioni e i depistaggi operati dagli apparati fascisti bolognesi per mascherare le responsabilità di quei crimini. Molto opportunamente il libro inquadra la ri-fascistizzazione della Questura bolognese in uno scenario più generale che ha visto, ancora durante la guerra contro il nazifascismo, il governo Bonomi nominare un fascista a capo della "rinnovata" polizia e, da parte

> segue a pag. 14

Falsificazioni e depistaggi

loro, i servizi segreti alleati arruolare repubblicani, stringere accordi con milizie fasciste (come la Decima MAS (Mezzi Anti Sommergibili) del “principe” Valerio Borghese) e poi, dopo la Liberazione, fornire protezioni e coperture a criminali, compresi alcuni di quelli che avevano operato a Bologna come Noci, comandante del Reparto d'assalto della polizia, lasciato uscire dal campo di prigionia, o Serrantini, capo dei torturatori dentro la Facoltà di Ingegneria in viale Risorgimento a Porta Saragozza, vissuto e morto tranquillamente (benché i nostalgici di Salò per coprirne l'esistenza in vita lo dicano ucciso dai partigiani il giorno della Liberazione) grazie ai falsi documenti fornitigli.

A causa della mancata epurazione, fascisti hanno continuato a dirigere gli apparati dello stato repubblicano. D'Adamo e Pedrini ricordano per alcuni di essi le operazioni di falsificazione e depistaggio e la presenza di altri nelle provocazioni che hanno segnato gli anni più bui della nostra Repubblica. Anche per questo “Il passato che non passa” è un titolo veramente azzeccato.

Carlo D'Adamo e William Pedrini, “Il passato che non passa”, Pendragon editore, Bologna 2012, pagg. 340 euro 20,00

Romolo Trauzzi

Avvocato, aderì giovanissimo agli ideali mazziniani e fu interventista democratico partecipando al primo conflitto mondiale meritandosi due decorazioni. Nel dopoguerra aderì al Fascio di combattimento di Bologna e nel 1919 fu eletto nel Direttorio provinciale, l'ultimo a maggioranza democratica e antimussoliniana, prima della svolta reazionaria che gli impose Leandro Arpinati. Uscito dal Fascio con gli esponenti repubblicani e radicali – quelli che non lo fecero volontariamente

te furono radiati – partecipò alle battaglie politiche del Partito Repubblicano Italiano e degli altri partiti antifascisti contro il fascismo. Per tutto il ventennio fu un avversario dichiarato e deciso della dittatura. Dopo l'8 settembre 1943 aderì al Partito d'Azione unitamente a numerosi altri esponenti del Partito Repubblicano, perché esso era inizialmente incerto se partecipare o no alla Resistenza. Fece parte del

gruppo dirigente del Partito d'Azione e delle brigate “Giustizia e Libertà” bolognesi. Nel settembre 1944 – quando numerosi dirigenti furono catturati dai fascisti – sfuggì all'arresto, ma fu condannato a morte in contumacia. Il 21 aprile 1945, su designazione del CLN, assunse la carica di questore. Decorato con medaglia di bronzo per il valore del contributo alla lotta di Liberazione. ■

I due partigiani russi combatterono nell'alto Reno

Antonio Sciolino

Nella edizione precedente di “Resistenza” (n. 3, settembre 2012) abbiamo pubblicato le foto-tessera di due giovani soldati dell'Armata Rossa - il tenente Serghei Kornonov “Sergio” ed il sergente Michail Tontocemov “Michele” - i quali, fatti prigionieri in patria dall'invasore tedesco e, come migliaia di altri commilitoni, tradotti in Italia in stato di servaggio sotto la Wehrmacht, riuscirono a fuggire ed a unirsi ad una formazione partigiana nel Bolognese. Null'altra notizia. La speranza di suscitare il ricordo di chi possa averli conosciuti è stata premiata, sia pure parzialmente.

L'affezionato lettore Giuliano Vincenti, nome di battaglia “Saetta”, il quale all'età di 19 anni fece parte della Brigata Matteotti - Montagna “Toni” a Monte Cavallo nell'alto Reno, ci ha fatto sapere che nella formazione in cui militò, comandata dal letterato vicentino dott. Antonio Giuriolo, nome di battaglia “Toni”, operante nell'Appennino tosco-emiliano e particolarmente nell'area Porretta-Lizzano, “c'era un bel gruppetto di russi, alcuni dei quali persero la vita in combattimento”. Lo stesso comandante “Toni”, all'età di 34 anni, morì il 12 dicembre 1944 a Corona, ad ovest di Monte Belvedere in un durissimo conflitto a fuoco



Da sinistra Kornonov e Tontocemov.

coi tedeschi. Le due foto, ci ha detto Vincenti, apparvero con la stringata didascalia dei soli nomi e cognomi, nel volume del giornalista e scrittore Nazario Sauro Onofri “I socialisti bolognesi nella Resistenza” (Editrice “La Squilla”, Bologna 1965, pagg. 255). Lo stesso autore ci ha dato conferma di aver reperito all'epoca le foto, mancanti però della scheda personale dei due russi. Esse furono certamente eseguite immediatamente dopo la Liberazione nello studio fotografico di riferimento a Porretta Terme, dove tra l'altro venne attivato un ufficio stralcio della Brigata Matteotti-Montagna “Toni”, con relativa raccolta di documenti e quant'altro. Purtroppo dei preziosi materiali si è persa nel tempo la traccia e tantomeno la consistenza, così come dell'archivio stesso. Nonché di notizie dettagliate sui due partigiani russi, all'epoca rimpatriati con le necessarie carte di viaggio convalidate dalle fotografie di cui sopra.

Resta quindi comunque interessante la nostra richiesta iniziale ■

Parco dedicato a Nilde Iotti

Nello scorso settembre è stata intitolata a Nilde Iotti l'area verde compresa tra le vie Don Giuseppe Bedetti e Papini a Corticella (Bologna). Alla cerimonia hanno partecipato la figlia Marisa Malagoli Togliatti, il sindaco di Bologna Virgilio Merola, la presidente del Consiglio comunale Simona Lembi, il presidente del quartiere Navile Daniele Ara e la storica Luisa Lama che ha tracciato una approfondita biografia della "Signora" della politica italiana, prima donna presidente della Camera dei Deputati, nata a Reggio Emilia il 10 aprile 1920 e morta a Roma il 4 dicembre 1999.



Nella foto: il sindaco Virginio Merola durante il suo intervento ed a sinistra Marisa Malagoli. In alto l'On. Iotti

Dante Cruicchi "artigiano della Pace"

Nel Municipio di Marzabotto, si è svolto un convegno sul tema "Dante Cruicchi l'artigiano della Pace" promosso dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della Lotta di Liberazione provinciale (gli atti saranno pubblicati in un volume edito dalla CLUEB nell'aprile 2013). Numerose persone hanno ricordato la figura e l'opera di Cruicchi (nato a Castiglione dei Pepoli il 29 luglio 1921 e qui deceduto il 1° aprile 2011, a 90 anni di età). Di lui è stata messa in risalto la coerente biografia democratica: da ragazzo emigrò in Francia, ove nel 1938 fondò un comitato giovanile antifascista unitario. Poi fu deportato in Germania dai nazisti. Dopo la guerra fu giornalista nonché segretario della Unione internazionale giornalisti democratici. Successivamente fu eletto in vari enti locali: prima nel paese natale, poi nel Consiglio comunale di San Benedetto Val di Sambro, nella Giunta provinciale bolognese, e poi Marzabotto, dove fu sindaco nel decennio 1975-

1985. Dal 1985 al 2010 rivestì la carica di presidente del Comitato delle Celebrazioni di Marzabotto e di segretario generale della Unione Mondiale delle Città Martiri. È stato tra gli ideatore e fondatore del Parco Storico di Monte Sole. Nel 1987 gli è stato conferito il Premio "Artigiano della Pace" dai giovani missionari cat-



tolici della organizzazione pacifista torinese "Sermig". Dante Cruicchi fu sempre un tenace difensore della memoria storica antifascista e, come disse di lui il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, fu di grande esempio, sia per la sua disinteressata passione civile, sia per l'impegno alla costruzione della nuova cittadinanza europea, e sia per la appassionata dedizione alla cultura di pace.

Granarolo Emilia

Spaccata la lapide dedicata al partigiano Francesco Marciatori

A Granarolo Emilia è stata frantumata in più pezzi la lapide che nel Parco della Resistenza ricorda il sacrificio del partigiano Francesco Marciatori. L'ignobile gesto ha generato una viva indignazione nella cittadinanza, da sempre custode del retaggio della Resistenza e della quale si è fatta interprete la sindaco Loretta Michelini.

La sezione ANPI di Granarolo Emilia condanna l'oltraggio alla memoria di uno degli eroi che hanno dato la vita per la libertà e che ferisce non solo la memoria di Marciatori ma dell'intero movimento democratico.

Francesco Marciatori, calzolaio di Granarolo, partigiano della 36ª Brigata Garibaldi "A. Bianconcini" nella quale rivestì il ruolo di vice commissario politico, cadde all'età di 29 anni l'11 ottobre 1944 nel corso del combattimento contro ingenti forze naziste a Ca' di Malanca di Santa Maria di Purocielo (Brisighella). Durante la dittatura fu attivo in un gruppo di militanti antifascisti. Scoperto dallo spionaggio del regime ed arrestato nel 1934 venne sottoposto a processo nel 1935 e condannato dal Tribunale Speciale ad 8 anni di carcere per costituzione del PCI, di cui 3 scontati. Tornato in libertà riprese il suo posto di organizzatore clandestino.

Leggete e abbonatevi a:



Sottoscrizioni per "Resistenza"

Continuano a pervenire generosi contributi affinché, nonostante le difficoltà create dalla crisi economica che fa lievitare i costi di produzione e spedizione, la nostra rivista possa vivere ed assolvere quindi all'impegno culturale che le è proprio. A tutti il nostro caloroso ringraziamento.

- La sezione ANPI di Ozzano Emilia sottoscrive la somma di euro 700 raccolti nell'ambito della festa antifascista a favore dell'associazione provinciale e di "Resistenza".
- I figli Maria-Grazia, Luisangela, Gabriele, Elisabetta, Palmira e Maurizio ricordano la loro amatissima mamma Artesina Fava "Ada" sottoscrivendo 200 euro per il nostro periodico.
- Faliero Grimandi, partigiano, sottoscrive 50 euro per il potenziamento di "Resistenza".
- I familiari di Loredano Zucchelli "Boccaccio" ricordano il loro caro sottoscrivendo 50 euro.

Le sottoscrizioni possono essere fatte presso la nostra sede provinciale di Via San Felice, 25 o presso le nostre sezioni sul territorio.

Il versamento può avvenire anche mediante bonifico intestato ad ANPI provinciale di Bologna presso la seguente banca:

UNIPOL Banca

codice IBAN

IT41 M0312702 4100 0000 0112 076

La staffetta "Ada"

Artesina Fava nome di battaglia "Ada" è nata a Zola Predosa il 3 luglio 1920. Operaia salturnaria all'Arsenale militare di viale Aldini, ovvero Pirotecnico, dopo la guerra Officina Riparazioni Mezzi Corazzati (ORMEC). Durante il conflitto abitava a Bologna. Aderì alla Resistenza con il ruolo di staffetta militando nella 7^a Brigata Garibaldi GAP "Gianni". Portava cibo, armi, documenti e messaggi utilizzando spesso la sua bicicletta.

Raccontava ai figli che svolgeva la sua attività partigiana mentre era in stato di gravidanza e spesso andava a trovare il marito Mario Manca a Monte Capra. Lui, di origine sarda, si trovava a Bologna nel 1942 in quanto attendente militare di un capitano dell'esercito italiano.

Dopo l'armistizio del Governo italiano con gli Alleati dell'8 settembre 1943 aderì alla Resistenza col nome "Sardagnolo" ed entrò anch'esso alla

7^a GAP. Mentre si trovava a Monte Capra il 22 ottobre 1944 nel corso di uno scontro a fuoco con un gruppo di tedeschi rimase ucciso. Il suo nome



Artesina Fava ritratta con il vestito che indossava per i balli popolari dei quali era frequentatrice prima della guerra.

è ricordato tra i caduti del Sacrario di Piazza Nettuno. Artesina partorirà poi la sua prima figlia Maria Grazia il 5 aprile 1945 alla vigilia della liberazione di Bologna.

"Ada" è venuta a mancare il 31 luglio scorso.

Da carrista a gappista

Faliero Grimandi, nome di battaglia "Sbarbato", nato a Crespellano e residente a Bologna, di mestiere meccanico, partigiano a 20 anni di età. Durante la Seconda guerra mondiale prestò servizio militare nei carristi dal 13 agosto all'8 settembre 1943, giorno quest'ultimo dell'armistizio fra Italia e Alleati anglo-americani. Entrato subito nella Resistenza militò nel secondo battaglione "Giacomo" (in seguito 1^a Brigata Garibaldi "Irma Bandiera") con funzione di comandante di compagnia.

Fabbrica come scuola

Il suo nome di battaglia fu "Boccaccio", ovvero di uno dei tre padri della lingua italiana con Dante e Petrarca. Glielo affibbiò in fabbrica un caporeparto amante della letteratura. Loredano Zucchelli entrò nella Resistenza a diciotto anni, è venuto a mancare il 28 aprile scorso. L'ANPI di Anzola vuole ricordarlo con una stretta sintesi della sua conversazione con Pietro Ospitali, pubblicata nel volume di Vincenzo Sardone "Una comunità resistente. Mezzo secolo di storia unitaria ad Anzola Emilia (1905-1956)", collana ISREBO "Luciano Bergonzini", Edizioni Aspasia, Bologna 2011, per iniziativa del Comune di Anzola dell'Emilia e col patrocinio della

Provincia di Bologna. Egli fu comandante del battaglione "Tarzan", distaccamento della 7ª Brigata GAP di Anzola. ■



Loredano Zucchelli in una foto dell'immediata Liberazione.

L'ANPI di Anzola ricorda un protagonista della Resistenza

I 18 anni di "Boccaccio"

Una solida educazione alla giustizia sociale e antifascista ricevuta in famiglia e consolidata in fabbrica. Il tempo terribile nella città ferita dalla guerra e terrorizzata dalle bande repubblicane

Pietro Ospitali

«**S**ono nato il 25 gennaio 1926 a Bologna. Mio padre Claudio e mia madre Ines non erano assolutamente contenti del fascismo. Un giorno una squadraccia aggredì mio padre, che era un uomo molto forte, per dargli una lezione: erano in sette ma non ci riuscirono e dovettero sparargli un colpo di pistola che lo colpì di striscio alla fronte. Mio zio Duilio era stato confinato politico alle isole Tremiti e mia zia Ada fu una delle prime staffette partigiane. Abitavo nella zona di Santa Viola e, da ragazzo, quando facevo il fattorino del fornaio, ho conosciuto e frequentato Nerio Nannetti, anche lui come i miei

genitori originario di Calderara, figura luminosa di politico antifascista, perseguitato, carcerato e confinato. Il 25 luglio 1943 Mussolini cadde, e nel rione si festeggiò, ma poi venne l'8 settembre, i fascisti tornarono assieme ai tedeschi. La vita si fece ancora più difficile e io cominciai un lavoro in officina, dove un caporeparto reggiano con la passione per la letteratura mi nominò "Boccaccio" (Giovanni Boccaccio, 1313-1375 uno dei massimi scrittori della letteratura italiana, n.d.r.), che sarà poi il mio nome di partigiano combattente e che mi sento dentro, volentieri, anche oggi. Nel 1944 cominciarono i bombardamenti

e sfollai ad Anzola, alla Bacilliera, una casa vicina agli argini del Lavino, al confine con Calderara, che divenne poi una base partigiana.

Quando mi arrivò la chiamata repubblicana alle armi nello pseudo esercito della RSI (Repubblica Sociale Italiana), io non mi presentai al distretto militare e così diventai un renitente, passibile di fucilazione. Cominciava allora pienamente la mia attività di partigiano.

Vedevo spessissimo Nerio Nannetti, il commissario politico del battaglione, di cui ero la guardia del corpo. Malauguratamente il 3 ottobre del '44, quando dovevo accompagnarlo al Martignone per prendere una batteria per auto, la mia bicicletta era inservibile, così lui andò da solo e in uno scontro con i tedeschi, restò ucciso.

La mia storia di combattente è lunga e complessa, costellata di episodi importanti, quali la liberazione di Rinaldo "Giuseppe" Veronesi, dall'ospedale di Persiceto il 14 settembre 1944. Un'azione rischiosissima, a dir poco disperata se vista con gli occhi di oggi, progettata ed eseguita insieme a "Toni", a "Marco", a Clorindo Grassilli e a Vito Giatti, in un paese pieno zeppo di tedeschi e di brigatisti neri.

E poi la grande battaglia di Porta Lama il 7 novembre, molti partigiani, anche a seguito del "proclama Alexander" del 13 ("le operazioni belliche sono sospese per le avversità invernali, state pronti per la ripresa", n.d.r.), scelsero di ritirarsi nelle basi della provincia. Era una decisione dettata anche dai vincoli territoriali e familiari, una opzione che io non feci, preferendo rimanere in una città che conoscevo anche nei suoi meandri più nascosti e di continuare una lotta fatta di azioni repentine, di ordigni artigianali ma potenti, collocati in punti sensibili, di sparatorie improvvise e di fughe precipitose. Una volta ricordo che mi salvai dagli inseguitori celandomi, alla Certosa, sotto i corpi senza vita delle

> segue a pag. 18

I 18 anni di "Boccaccio"

vittime di un bombardamento aereo. Scontri a fuoco, sparatorie, lanci di bombe a mano, imboscate, agguati, rifugi cambiati per dirottare le spie che pullulavano in una città bombardata, affamata e terrorizzata, un inverno freddissimo e infinito, nell'attesa spasmodica di una liberazione e di una pace che pareva dovessero arrivare ma che non arrivavano mai. Ricordi tremendi del mio tempo, di una gioventù dedicata alla lotta per la libertà e per

una società più giusta e umana. Qualche tempo dopo il 25 aprile 1945, a guerra finita, ho fatto parte del gruppo che ha catturato, nel bresciano, i torturatori neri Renato Tartarotti (poi processato a Bologna e fucilato, n.d.r.), Bruno Monti e la famigerata spia Lidia Golinelli "Vienna". Non ho mai amato la guerra, ma ho combattuto senza remore e senza paura, ho visto da vicino la morte che mi ha sfiorato senza prendermi mai. Avevo poco più di diciannove anni quando è finalmente finita: era la primavera del 1945 e molti, troppi miei compagni, dopo

averla tanto desiderata, non avevano potuto vederla.

Io li ricordo con affetto struggente, li ho tutti negli occhi e nel cuore. Dopo la liberazione, il generale Clark, comandante delle forze armate americane, per ricompensarmi del salvataggio di un pilota statunitense abbattuto col suo aereo dalla contraerea tedesca e caduto nei pressi di Monteveglio, mi offrì l'iscrizione alla scuola militare americana del Wisconsin. Io ringraziai molto ma gli dissi che per me la guerra era finita!".

Lettera in redazione

Il sacrificio eroico di Massimo Meliconi

Ho letto l'interessante libro di Carlo D'Adamo e William Pedrini "Un passato che non passa", che nelle pagine 72 e 73 tratta della morte del partigiano Massimo Meliconi, uno dei creatori della 7^a Brigata GAP, caduto all'età di 19 anni in combattimento il 14 luglio 1944 in via Oberdan, pieno centro di Bologna. Io ho conosciuto bene "Gianni", questo il suo nome di battaglia, essendo stata sua compagna di lotta durante la Resistenza. In tale descrizione non ho ritrovato la descrizione dei fatti che furono riportati nel comunicato diffuso clandestinamente dalla 7^a GAP stessa al quale hanno attinto storici e ricercatori successivamente. Massimo Meliconi era in compagnia del fratello Dino e di un altro partigiano quando vennero intercettati da una pattuglia di militi fascisti. Per sottrarsi alla perquisizione ed alla certa cattura essi raggiunsero di corsa l'edificio di via Oberdan che era la sede della società telefonica TIMO gravemente sinistrata da un'incursione aerea. E qui Gianni ordinò a Dino, 17 anni, ed all'altro compagno di sganciarsi che li avrebbe poi raggiunti. Trincerato tra le macerie egli rispose subito all'ingiunzione dei nemici sparando. Lo scambio di colpi durò circa 5 ore come

risulta dal diario della brigata depositato presso l'ANPI provinciale di Bologna. Esaurite le munizioni mentre si avvicinavano i fascisti egli si difese lanciando loro delle pietre. Sopraffatto venne assassinato sul posto. Nel tardo pomeriggio i familiari vennero raggiunti dalla notizia del tragico esito. Il terzo fratello Franco, all'epoca tredicenne e staffetta della brigata, raggiunse via Oberdan e li riconobbe il corpo martoriato di Massimo. I fascisti l'avevano lasciato sulla pubblica via come usavano fare per terrorizzare la cittadinanza. La 7^a GAP da quel momento assunse il nome di "Gianni" in suo onore.

Mi ha quindi lasciata interdetta la descrizione contenuta nel libro secondo cui "Gianni" sarebbe stato ferito, catturato, sottoposto a tortura e quindi ucciso. Tale descrizione, suffragata da notizie contenute anche nel "Resto del Carlino" mi appare invece molto macchinosa. Piuttosto mi sarei aspettata il confronto, tra il documento della 7^a GAP, contributi orali e versioni



Un'immagine di "Gianni" sul tavolo dell'obitorio del cimitero di Bologna

di comodo dei fascisti, che peraltro non ho trovato. Il sacrificio di Massimo Meliconi, dopo la Liberazione, è stato onorato con la concessione della medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria. Tutto questo sentivo di dover precisare. Fraternali saluti.

Vinka Kitarovic

L' "Arena del Sole" ha 200 anni: visite guidate domenicali

I lettori della nostra rivista e del sito possono fare visite guidate nel teatro "Arena del Sole" di via Indipendenza con gruppi organizzati di 10 - 20 persone. È un bel modo per conoscere i duecento anni di vita dello storico teatro bolognese e per scoprire i "... segreti" che sono dietro le quinte. (Info-tel. 051.2.910.910, negli orari di

apertura della biglietteria). Il calendario delle visite guidate domenicali, naturalmente gratuite, viene pubblicato sul sito dell' Arena: [HYPERLINK "http://www.arenadelsole.it/"](http://www.arenadelsole.it/)

Prenotazioni e informazioni, Email: visiteguidate@arenadelsole.it



ASSEMBLEA GENERALE COMITATI DIRETTIVI SEZIONI ANPI

**Sabato 19 Gennaio 2013
Circolo Arci "Benassi" (Quartiere Savena)
Viale Sergio Cavina 4, Bologna**

- ✓ **Discussione sulla situazione politica, economica e sociale nel nostro Paese.**
- ✓ **Proposte di attività in previsione del 70° Anniversario della caduta del fascismo e inizio della Lotta di Liberazione nazionale.**

Il sindacato pensionati SPI-CGIL regionale dell'Emilia Romagna ha organizzato una iniziativa, già in corso, sul tema "L'Italia dei misteri, la stagione del terrorismo nel nostro Paese", avente per base il contributo di quattro ricercatori e studiosi della materia, sindacalisti, magistrati, scrittori. Tra i materiali di analisi, quelli relativi alle stragi di piazza Fontana a Milano, piazza della Loggia a Brescia, del treno Italicus a San Benedetto Val di Sambro, della stazione centrale di Bologna, l'assassinio dei giuslavoristi Marco Biagi, Vittorio Bachelet, Sergio D'Antona, Emilio Alessandri. Sede dei lavori, il Museo d'Arte Moderna

*Iniziativa dello SPI-CGIL
regionale Emilia Romagna*

Lo studio del terrorismo dedicato ai giovani

(MAMBO) di via Don Minzoni, 14.
L'iniziativa ha ottenuto il patrocinio dell'Università di Bologna e si

è avvalsa della Fondazione Gramsci e il Sindacato Universitari. Tra l'altro, l'istituto di Storia contemporanea riconosce crediti formativi agli studenti partecipanti.

"Il terrorismo è uno di quei fenomeni che hanno inciso in modo profondo nella società italiana e i cui tratti però non sono di norma approfonditi nel normale corso di studi scolastici", afferma lo SPI-CGIL, ed il progetto ha quindi l'obiettivo di offrire, in particolare alle ragazze ed ai ragazzi, la possibilità di conoscere quegli avvenimenti ed avere strumenti di riflessione. ■

Dona il 5 per 1000 all'ANPI

Attribuirlo all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice nei modelli CUD, 730-1 e Unico per la dichiarazione dei redditi del 2011 nel quadro "Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef" apponi la tua firma solo nel primo dei tre spazi previsti, quello con la dicitura: "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art.10, c.1, lett.a), del D.Lgs. n.460 del 1997".

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto. Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI.

“Non perdiamo le radici”

I sacrifici, le speranze, i sogni di una generazione che non si è arresa

*Roberto Dall'Olio**

Se i titoli dicono molto allora questa è una conferma. Il bel libro di poesie del compagno Giancarlo Trocchi articolato in tre sezioni (riflessioni, affetti, la passione e l'impegno), viene qui da me riassunto con una dicitura paradossale; l'avvenire della nostalgia, appunto. Il paradosso è il tessuto osseo della poesia come di qualsiasi linguaggio che non voglia essere fine a se stesso. Le riflessioni in versi dell'autore sono intessute di tale paradosso. La nostalgia sembrerebbe non possedere la forza della speranza. Invece la nostalgia di Trocchi la possiede. Egli non lo nasconde al lettore e a se stesso come in questo passo a pag. 94: “Confusi anni sessanta/un mondo di uguali/il nostro sogno di giovani leoni/la nostra meta/il fine/la lotta per un mondo di uguali.../l'uguaglianza dei sogni/non rende uguali gli uomini/la vera uguaglianza/stare assieme nella diversità”.

La nostalgia per un'epoca che ha coinciso anche con la maturità dell'autore non si perde in una sua auto celebrazione, ma prosegue lungo il filo della storia e propone una nuova interpretazione dell'idea di uguaglianza. La stessa operazione la si trova in una poesia dedicata ad Enrico Berlinguer con la saggezza politica del quale, Trocchi sembra identificarsi quando scrive: “Ricordo/il viso sorridente e

malinconico/di colui che, giovane, aveva creduto/in un mondo di giusti collocato ad est/e da uomo maturo tristemente concluse/ con fine ed indulgente intuizione: / si è esaurita la spinta propulsiva”. Tuttavia l'autore non fa sconti al presente e all'avvenire. Si ascolta la rabbia distillarsi nei versi nutrita nei confronti dell'indifferenza di un mondo costituito “da un muro di io”, contrapposto al noi che aveva contrassegnato il mondo della speranza, gli anni Sessanta, la speranza pareva essersi impossessata del mondo, averlo fasciato e portato con sé verso le terre del non ancora come avrebbe detto il filosofo Ernst Bloch.

Ma “Lentamente/con la forza del prendi e tieni/qualcuno ha cambiato il gioco/ci ha indotti a pensare io/ e tenta di uccidere la forza del pensiero”. Come? Con il pensiero della forza direi con Trocchi, con gli inutili meeting di Copenhagen, i meeting dei potenti della Terra, che un giorno saranno sepolti dai deboli. Sembra in questo pensiero materializzarsi il rovesciamento dialettico della copia hegeliana di Signoria/Servitù nella quale il lavoro porta i servi ad essere consapevoli del proprio ruolo e a ribellarsi contro i signori. L'autore si chiede chi pagherà il conto di questo mondo egoista imperniato sul pensiero della forza e sull'indifferenza, soprattutto verso il

male. “Dramma del nostro tempo/ l'abitudine a guardare il male/senza vederlo/il male è parte di noi/passa/ ed è subito dimenticato”. Dovremmo vergognarci di questa indifferenza verso il male, sale così l'indignazione ben temperata da una certa saggezza dell'autore.

Una saggezza data dal tempo, dagli anni - “A cui non si può togliere il diritto di sognare” - dalle origini montanare (Trocchi è nato ai piedi del monte Montovolo comune di Grizzana, zona di cavaatori di pietra e di provetti scalpellini sull'appennino bolognese), dalla durezza della vita in conseguenza del fiero antifascismo del padre, dagli affetti (vedere l'intensa poesia dedicata alla compagna di una vita, ma anche ai tanti amici di una vita, compagni di lotta, memorie private limpidissime), dal “vizio di leggere” di un autodidatta. Sì perché Giancarlo Trocchi è un autodidatta ex tranviere, sindacalista della CGIL e dello Spi regionale Emilia Romagna e lo sottolinea con forza. Con forza lo sottolineiamo affinché “non si perdano le radici” riportando il titolo di una delle più belle poesie di Giancarlo, radici legate a quell'angolo di bosco dove “...collocare la speranza/ oltre l'eterna siepe verde”.

*Coordinatore ANPI
zona Reno - Galliera

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via San Felice 25
40122 Bologna
Tel. 051.231736
Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,
Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri,
Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689